

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unitait

La prima considerazione è una speranza e, al tempo stesso, una sfida: «Il 2011 sarà l'anno di nascita dello Stato indipendente di Palestina». La seconda affermazione è legata al presente: «Il primo ministro israeliano (Benjamin Netanyahu) dice di essere disposto a riprendere il negoziato senza pregiudiziali. Ma è lui a porle in atto nei fatti, proseguendo la colonizzazione in Cisgiordania, dichiarando che lo status di Gerusalemme non è materia di trattativa... In questo modo gioca con le parole e rende ancor più problematico il dialogo».

A parlare è Salam Fayyad, primo ministro palestinese. Il capo dello Stato israeliano, Shimon Peres, lo ha definito il «Ben Gurion palestinese», la Casa Bianca e le cancellerie europee lo considerano un politico accorto, capace, determinato. «So bene - afferma Fayyad - che un accordo di pace non può che nascere da un compromesso tra le rispettive ragioni e aspirazioni. Sono convinto che su ogni questione cruciale sia possibile raggiungere una intesa che permetta la nascita di uno Stato di Palestina che viva in armonia a fianco dello Stato d'Israele». Ma per dare corpo a questa speranza c'è da rimuovere l'ostacolo-insediamenti. Su questo punto, il premier dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) è perentorio: «Israele deve fermare ogni forma di insediamento, in Cisgiordania come a Gerusalemme Est, e non può continuare a insistere per la loro "crescita naturale". Questo è un punto per noi dirimente su cui misurare le reali intenzioni del governo israeliano».

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu rivendica il diritto d'Israele a costruire a Gerusalemme Est e sostiene la "crescita naturale" degli attuali insediamenti.

«Non c'è nulla di "naturale" in quella crescita. La colonizzazione dei territori occupati è stata una costante dei governi israeliani succedutisi in questi anni, quello attuale, nelle sue componenti più radicali, aggiunge una valenza ideologica alla colonizzazione. La novità politica, in positivo, semmai è un'altra...».

Quale sarebbe?

«Mi riferisco alla determinazione con cui il presidente degli Usa, Barack Obama, pone il blocco degli insediamenti come atto indispensabile per ridare slancio al processo di pace. Il presidente Obama, come peraltro la segretaria di Stato Hillary

Clinton hanno chiarito molto bene cosa intendano per blocco degli insediamenti, e lo stesso hanno fatto l'Unione Europea e il Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr): non solo la non costruzione di nuovi, ma anche lo stop alla crescita degli attuali. La nostra posizione coincide pienamente con quella del presidente Obama. Ciò che chiediamo a Stati Uniti ed Europa è di agire assieme per realizzare le condizioni minime per la riapertura di un tavolo di trattative, partendo dallo stop degli insediamenti».

Più in generale, qual è la richiesta che Lei avanza per riaprire un tavolo negoziale con Israele?

«Una scrupolosa realizzazione della Road Map (il Tracciato di pace del Quartetto). Quando poniamo la questione degli insediamenti ci riferiamo proprio a questo».

Quando parla del popolo palestinese si riferisce anche alla diaspora?

«Certo che sì. So a cosa vuole alludere: al diritto al ritorno. Su questo punto voglio essere molto chiaro: non è nostra intenzione usare i rifugiati per alterare gli equilibri interni

La fiducia e la speranza

«La maggioranza dei due popoli è stanca di guerra

La sfida: nel 2011

l'anno di nascita

dello Stato di Palestina»

a Israele. Un compromesso che contempra le rispettive necessità ed aspettative, è possibile, ed è già stato materia di discussione. E Benjamin Netanyahu lo sa bene. Noi vogliamo guardare al futuro e non restare prigionieri del passato. Per questo sosteniamo che tutti i palestinesi avranno il diritto di vivere nello Stato di Palestina».

Almeno sulla smilitarizzazione è possibile un'intesa?

«Siamo disposti a discuterne senza pregiudiziali. Ma lo stesso deve fare Israele sugli altri punti chiave di un accordo di pace globale, a cominciare dagli insediamenti e dai confini. L'unilateralismo così come la politica dei fatti compiuti non aiutano certo il dialogo».

La pace passa per Gerusalemme. Netanyahu ha ribadito che Gerusalemme era, resta e sarà per sempre capitale unica e indivisibile d'Israele. Come risponde?

«Rispondo che nessun dirigente palestinese, neanche il più moderato e disposto al compromesso, potrebbe mai accettare questo assunto. Nessuno può rivendicare il possesso assoluto di Gerusalemme. Aggiungo anche che è stato uno sbaglio rinvia-

Foto di Jim Hollander/Ansa-Epa



Gerusalemme la polizia vuol impedire ai palestinesi l'ingresso alle preghiere del venerdì

Intervista a Salam Fayyad

«Guai a fare su Gerusalemme una guerra di religione»

Il primo ministro palestinese: la pace è possibile i compromessi necessari. Ma si fermino le colonie Su questo misureremo le intenzioni di Israele